

Classica vs Lirica

La sfida del secolo all'ultimo sangue e semicroma tra due agguerrite e competenti
novantenni ex professoresse di musica Mariuccia & Roccia Armanda

A cura di Marco Pinardi

INTRODUZIONE

180 anni equamente divisi, ma una lucidità della mente di entrambe da imbarazzo puro, unita ad una capacità mnemonica fuori dal comune.

Mariuccia al di fuori della sua vocazione all'insegnamento, ha sempre studiato pianoforte con costanza e dedizione.

Ebbi la fortuna di assistere un paio di volte (sperando che succeda di nuovo), ad una sua esibizione in un concerto casalingo a due pianoforti e talvolta a quattro mani con una sua collega ed un suo amico appassionato di musica classica quanto lei.

Da ragazzino ho ancora quel ricordo di quando venne a casa nostra e si mise magistralmente a suonare HONKY TONK TRAIN BLUES di Mead Lux Levis portato al successo internazionale da Keith Emerson.

Ero folgorato e al contempo ipnotizzato vederla nella sua totale indipendenza delle mani mentre suonava quello splendido ragtime.

Roccia Armanda invece è sempre stata una pianista da "minimo sindacale". Persino al Conservatorio schivava il più possibile studi ed esercizi sfidanti.

Per lei, i saggi di fine anno con i suoi scolari erano la più grande soddisfazione che potesse raggiungere.

Al di là degli impegni scolastici, era costantemente ingaggiata al pianoforte dalla sua "eterna" amica Carla Furia Muzzi che veniva a casa nostra per ripassare le romanze delle opere liriche in cartellone al Regio in qualità di corista del teatro.

Mariuccia, fervida seguace del rigore, dell'estro e del virtuosismo del pentagramma sapientemente "disegnato" dai grandi Maestri della musica classica.

Roccia Armanda, folgorata dall'atmosfera celestiale dell'opera lirica tra soprani, tenori, baritoni e bassi, capaci di evocare emozioni del cuore e dell'anima.

Chi vincerà questa eterna sfida che contrappone due mondi così vicini ma nel contempo così diversi?

Lo scopriremo solo leggendo questo poche pagine, comunque dense di contenuti e valori umani, che magari un giorno potrebbero essere trasmessi alle nuove generazioni, instillando quella curiosità e quella voglia di conoscere un passato neanche troppo lontano da loro per proiettarlo poi in un futuro più ricco di tesori musicali accanto al moderno che inesorabilmente avanza.

Buona lettura

Marco

Mariuccia

Un “giovane” amico, mi chiede cosa provo nell’ascoltare la musica. Io amo da sempre la classica, l’amica di sempre, ma descriverla mi riesce molto difficile.

A lei non occorrono le parole. È formata da tante bellissime note, e solo grazie ad un bravo interprete puoi scoprire cosa l’autore vuole farti ascoltare.

Mi avvicinai alla musica per caso. Avevo sei anni e Santa Lucia, allora non c’era Babbo Natale, mi portò un bellissimo giocattolo: un piccolo pianoforte!

Aveva dieci tasti, e un suono che a me parve meraviglioso, quindi cominciai a riprodurci sopra le canzoncine che conoscevo, e neanche a dirlo, bastò questo per desiderarne uno vero.

I miei genitori furono entusiasti di regalarmelo, e naturalmente arrivò anche l’insegnante, e di questo ne fui meno entusiasta io!

Non sto a parlare dei primi anni di studio visto che non sapevo che oltre ai “valzerini” esistesse altra musica.

Ma poi a sedici anni ebbi l’illuminazione quando andai al mio primo concerto. Quella sera suonò Cortot, un celebre pianista francese che mi fece innamorare di Chopin.

Chopin oltre a scrivere veri e propri capolavori amava dire: “ogni musica profonda, piange un bene perduto e nel medesimo tempo lo riacquista”.

Le sue dolci note arrivano al cuore e diventi parte di loro.

Ciò che provai in quel concerto ancora mi commuove, e fu allora che, con buona parte di incoscienza, chiesi alla mia cara insegnante, signorina Anna Accorsi, se potevo andare anch’io al Conservatorio.

Al suo SI, mi precipitai ad acquistare lo spartito della musica più bella che avessi mai ascoltato: "La Polonese n. 2" di Chopin e con questa andai all'esame di ammissione al Conservatorio Arrigo Boito di Parma.

La fortuna mi arrise. Credettero nelle mie possibilità e nella mia mano "felice" e convinti che con lo studio sarei diventata una brava pianista, o quasi...

Ai tempi del Conservatorio non c'era solo Chopin, e dovetti anche affrontare il più grande e il più temuto: Bach!!!

Se dicessi di averlo amato da subito sarei una grande bugiarda.

Ma in seguito, grazie al sapiente supporto del Maestro Carlo Vidusso, capì quanto fosse importante e formativo quel compositore.

E al nono anno, ebbi un grandissimo aiuto dall'organista Ferrari Trecate nonché direttore del Conservatorio dove affrontai, con gioia e sicurezza, una delle pagine più importanti del mio percorso musicale: la trascrizione per pianoforte delle *Toccate e fuga in Re minore* di Bach.

Raggiungere il risultato finale, comportò un notevole impegno, anche perché nella musica, non si raggiunge mai la parola fine.

Ti accorgi improvvisamente, che forse in quello specifico punto, un tocco più leggero, un piccolo rallentando, ci sta proprio bene.

Che faccio Marco, continuo? Sì?

Certamente Mariuccia, stai entrando nel vivo della questione!

Va bene, allora mi prendo un caffè e poi ritorno ai miei ricordi.

Penso con grande nostalgia alle serate che la Società dei Concerti ci regalava.

Era praticamente normale imbattersi nell'ascolto di Gulda, Magaloff, Rubinstein e tanti altri meravigliosi concertisti.

E da loro capivi perfettamente quanta strada in salita c'era da fare. Me ne resi anche conto studiando due brani stupendi di quel genio di Liszt: *San Francesco che cammina sulle onde* e lo studio da concerto *Il sospiro*.

Superai quel grande scoglio, fatto di difficoltà tecniche e di espressione, con tanto lavoro.

Arrivai con gioia al decimo anno ma anche con l'ansia del saggio finale dove era stato programmato un concerto a due pianoforti e orchestra di Saint Saens.

Il secondo pianoforte toccò alla mia cara amica Liliana Medici.

Fu una serata fra le più belle della mia vita, dove arrivarono a fine saggio affettuosi applausi, direi anche meritati.

Eravamo tutti diplomandi, e cercammo di dare tutto quello che avevamo raccolto in quei lunghi dieci anni.

Il nostro giovane Direttore Romano Gandolfi fu poi assunto al Teatro La Scala di Milano come Direttore del Coro.

Per noi due "piccole" pianiste, scoprire di suonare a due pianoforti fu un sogno inaspettato.

Cominciammo ogni giorno a studiare pagine nuove: da Brahms agli autori spagnoli...

Fummo coinvolte in un concerto a Bologna per la commemorazione della nascita di Mozart. In quell'irripetibile

occasione, esprimemmo tutto ciò che sentivamo. Tutto ciò che i nostri maestri ci avevano insegnato.

Poi, improvvisamente, una cosa inaspettata pose fine alla nostra collaborazione musicale.

La mia amica e collega si sposò e andò a stabilirsi a Padova ed io rimasi sola, con tante lacrime. Ma una volta ripresa, ritirai fuori gli spartiti che avevo messo da parte e mi misi a leggere tanta musica.

Dopo qualche tempo, anch'io mi sposai e andai ad abitare a Intra sul Lago Maggiore ma non smettendo mai di suonare.

Piero, il mio caro marito, mi fece trovare nella nostra nuova casa un pianoforte verticale.

Dopo tre anni nacque il mio bambino (Roberto), così per dieci anni pensai solo alla sua crescita pur con qualche sofferenza interiore.

Ora invece sorrido pensando a quei tempi e a quel bel sogno interrotto.

Una volta che fui in grado di ricominciare, mi dedicai all'insegnamento donando tutta la mia esperienza ai miei tantissimi amati allievi, ricevendo enormi soddisfazioni a più riprese.

Un'altra grande felicità fu rincontrare a distanza di vent'anni la mia compagna di Conservatorio Carla Margini.

Accanto ai bellissimi ricordi della nostra esperienza di scuola, decidemmo di iniziare a studiare insieme sia a due pianoforti che a quattro mani la bellissima fantasia di Schubert, il Concerto numero uno di Chopin, Granados e tante altre bellissime composizioni.

Questo nostro duo pianistico, durò qualche anno, fino alla nascita della nipotina di Carla facendola diventare una "nonna felice" a tempo pieno.

Rimasi sola ancora una volta fino a quando, grazie alla mia amica Gerda, conobbi un altro pianista (Renato).

Ricominciai quindi insieme a Renato ripassando tutti quei brani che avevo temporaneamente messo nel cassetto.

Poi decidemmo di tirar fuori cose nuove, da Chopin a Rachmaninoff.

Oggi è il mio novantesimo compleanno.

Ti sono grata Marco di avermi dato questo compito. Ho ricordato insieme a te tante bellissime cose del passato musicale.

Mi ha fatto bene, è stato un bel regalo di compleanno.

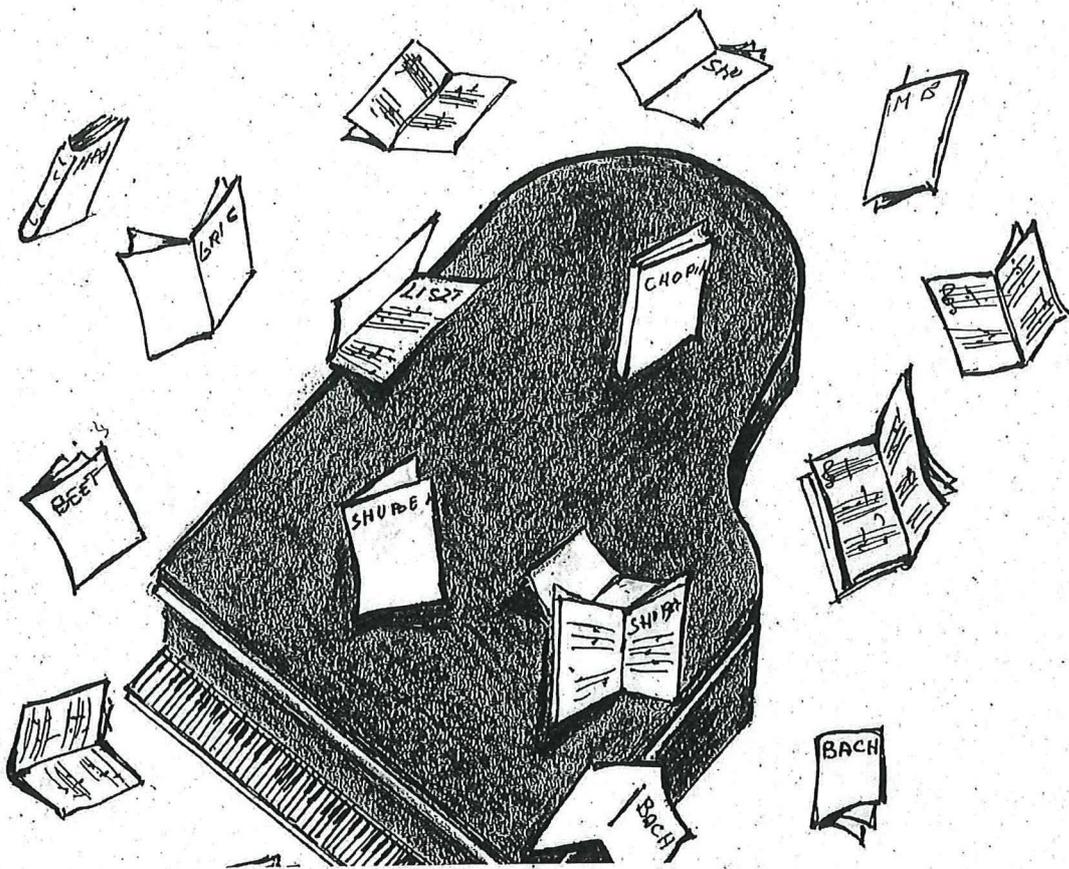
Continuerò a suonare, sempre, anche se il mio mignolo (il famoso "quinto dito" in gergo musicale) è un po' storto.

Caro amico, spero nella mia semplicità, di averti dimostrato quanto sia bello vivere di musica.

Un affettuoso abbraccio

Mariuccia

3 gennaio 2021



Quando ho letto per intero in splendida calligrafia il manoscritto di Mariuccia, mi sono accorto che di fatto era una lettera rivolta a me. E sebbene io le avessi invece richiesto di tramutare su carta le emozioni che lei ha provato in tanti anni di studio al pianoforte e di ascolto dei grandi compositori, ho provato un immenso piacere veder scritto *Caro amico, spero nella mia semplicità, di averti dimostrato quanto sia bello vivere di musica...*

Mariuccia, è una donna meravigliosa. Ti accoglie con un dolce sorriso, ma nel contempo ti scruta in profondità con quei suoi occhi così vivi e intensi.

È sbalorditivo vederla all'opera nei suoi studi al pianoforte, ma non c'è alcuna traccia di ego in lei. Si sminuisce, ha paura del pubblico e di non essere mai all'altezza.

Nei due concerti in salotto a casa sua si intravedeva in lei la tensione e l'ansia che tutto finisse al più presto.

Ma in realtà, quando riusciva a distaccarsi da quell'atmosfera carica di elettricità, le sue mani volavano sulla tastiera come libellule e nel contempo come martelli a percussione per dare enfasi alle note "vigorose" del pezzo.

E poi un continuo lodare altrui. Ebbe persino il coraggio di chiamarmi al piano presentandomi come un pianista "moderno".

Cercai di cavarmela alla bene e meglio suonando "Round Midnight", un classico jazz standard di Monk.

Mariuccia pur privilegiando per tutta la sua vita la musica classica, non ha mai ostentato alcuna snobberia nei confronti di altri filoni musicali. Anzi.

A più riprese ho raccontato la sua incredibile performance a casa mia di Honky Tonk Train Blues quando ero ragazzino, così come i suoi apprezzamenti per canzoni di Elton John e tante altre di musica pop. Questo a dimostrazione di come chi ama la musica non pone alcuna barriera o paletto che sia a qualsiasi forma, movimento o espressione.

Che poi a lei la Classica abbia lasciato un segno così indelebile tanto da continuare a studiarla alla “tenera” età di novant’anni ha un senso tanto quanto per l’appassionato di jazz, di lirica o di rock.

Roccia Armanda

Io per Lirica intendo l'Opera e nella fattispecie, il Melodramma.

L'Opera è uno degli amori più grandi della mia vita.

Ho cominciato a dieci anni ad andare a teatro con mia madre (che aveva una bella voce da soprano che purtroppo non mi ha lasciato in eredità).

Dopo lunghe ore di coda, all'apertura del teatro bisogna correre sulle scale per trovare un posto decente ai loggioni. Mia mamma era lenta ed io fermavo con le braccia la gente perché non ci superasse...

Una volta sposata, ebbi la fortuna di essere invitata al palco dai miei cari amici Pino e Lina. Una vera sciccheria visto che poi nell'antipalco tra un atto e l'altro davamo sfogo a veri propri apericena con salame, formaggio e vino!

Qualcuno sostiene: "io non vado all'opera perché non me ne intendo".

Non è così.

I "melomani" come me sanno che l'approccio giusto con l'opera è quello di iniziare con quelle che vanno direttamente al cuore: Traviata, Bohème, Madame Butterfly.

Poi è opportuno dotarsi di libretto dell'opera per poterle seguire al meglio. Diversi cantanti, anche celebri, spesso rendono incomprensibili le parole che cantano.

Infine l'opera bisogna ascoltarla, ascoltarla e riascoltarla di nuovo.

Mi piaceva molto portare i miei alunni delle medie alle prove generali delle opere.

Spiegavo loro la trama e studiavamo insieme le varie famiglie degli strumenti (a corda, a fiato, a percussioni) e i vari timbri delle voci (soprano, mezzo soprano, tenore, baritono, basso).

Descrivevo loro la composizione dell'orchestra con tutte le famiglie degli strumenti, situata prima del palcoscenico nella cosiddetta "buca", capitanata dal suo direttore sul "podio".

Per fargli indovinare gli strumenti ascoltavamo la celebre favola PIERINO E IL LUPO dove ogni personaggio era appunto interpretato da uno strumento.

Qualcuno sembrava essere interessato, a tal punto che uno è diventato direttore di una banda e altri hanno continuato a frequentare il teatro anche in età adulta.

I musicisti compositori che ammiro sono tanti: Verdi, Puccini, Mascagni, Bellini e altri ancora.

Hanno composto opere immortali che sono continuamente rappresentate in tutto il mondo con grande successo di pubblico.

Quando vado a teatro per assistere ad un'opera, la notte non riesco a dormire perché mi rimane la musica in testa.

Invece ascolto poco le opere comiche, come ad esempio alcune di Rossini e Mozart ma anche Verdi stesso. Quel "cantaparlando" e le scene buffe non mi divertono. Io devo emozionarmi.

Io adoro Verdi e Puccini!!!

VERDI:

di origine contadina. A Busseto un commerciante di nome Barezzi, notate le doti eccezionali di questo ragazzo, lo fece studiare.

Verdi era di indole semplice, esempio di rettitudine e con una potente personalità.

Possedeva un'inestimabile e meravigliosa ricchezza melodica.

Le sue melodie e la sua musica vanno direttamente al cuore.

Il Club dei 27 a Parma è un'istituzione storica. Io ho avuto la fortuna di aggregarmi assieme a mio marito Bruno nei loro viaggi in giro per l'Europa a seguire sia le imprese del Parma Calcio in coppa e ad assistere a rappresentazioni teatrali in diverse capitali europee (ovviamente con visite annesse delle città).

27 membri del Club come 27 sono le opere di Verdi.

27 persone che "vivono" per Verdi. Vanno nelle scuole per parlare del Maestro e delle sue opere.

Nel loro "covo" ricevono ospiti illustri.

Molte sono le sue opere che ascolto.

In ognuna di esse ci sono preludi, romanze, duetti e concertati meravigliosi.

In primis la "Messa da requiem" (unica opera non lirica che cito qui), con cori stupendi, orchestra con timpani vigorosi e quattro solisti.

E poi il "Ballo in maschera" dove nell'ultimo atto il Re viene ferito a morte. E a questo punto c'è un concertato (si usa questo termine per definire un pezzo dell'opera dove concorrono voci, orchestra e coro) dove emerge la voce disperata del soprano per il Re.

In quel preciso istante io chiudo gli occhi e mi dico: "Armanda, adesso si può morire perché la melodia più bella l'hai appena sentita".

E poi ancora La Traviata, Il Trovatore, La forza del destino, Don Carlo, Aida, Otello. Quante volte le ho ascoltate.

Verdi fu abile nel creare superbe melodie in ogni sua opera.

PUCCINI:

Puccini è con Mascagni (fantastica la sua Cavalleria Rusticana), Leoncavallo (celebre per I pagliacci e Mattinata) e Giordano

(splendido il suo Andrea Chenier), uno degli esponenti del Verismo italiano. Ma senza dubbio, il migliore.

Diventò compositore dopo aver assistito ad una rappresentazione dell'Aida di Verdi a Pisa (ci andò a piedi da Lucca).

Con l'opera Manon Lescaut divenne famoso in tutto il mondo, a cui poi seguirono capolavori come Tosca, Bohème, Madame Butterfly e Turandot (opera incompiuta causa morte prematura del Maestro e completata da Alfano).

Madame Butterfly penso di averla vista e ascoltata centinaia di volte.

Ma in ogni occasione, mi colpisce un passaggio musicale, una frase, come se non li avessi mai colti prima. L'opera ti dà sempre qualcosa in più.

Un ufficiale americano sposa una giapponesina di quindici anni. Per lui è un gioco, ma lei è veramente innamorata.

Dalla loro relazione nasce un bimbo, poi l'ufficiale parte e tutti sanno che non tornerà anche se lei lo spera sempre cantando una splendida romanza: "un bel dì vedremo".

L'ufficiale poi torna con la moglie americana. Non avendo avuto figli chiedono a Butterfly di dargli il suo.

Lei prende fra le braccia il piccolo e canta: "Tu piccolo iddio, amore, amore mio".

Fraasi così belle ma strazianti da lacrime e palpitazioni a non finire. Questa è la magia del Melodramma e...di Puccini!

WAGNER:

genio dalla volontà di ferro, sviluppò una potente forma operistica di incredibile intensità drammatica.

Io ho visto e ascoltato tre opere di Wagner in tedesco: mai più!!!

Rossini disse a proposito del Tannhauser di Wagner: questa musica va ascoltata molte volte (ma a me non capiterà mai!) perché ci sono dei momenti magici e dei quarti d'ora interminabili.

Nel mondo della Lirica esiste poi una sorta di tifo calcistico sui cantanti. Ad esempio: meglio la Callas o la Tebaldi?

Volete sapere la mia?

Callas: fortissima personalità, voce potente con un'estensione enorme.

Tebaldi: la dolcezza della sua voce è unica, tanto che il Maestro Toscanini la definì "voce d'angelo".

Bravissime entrambe ma il mio cuore batte di più per la Tebaldi.

W la Lirica e il Melodramma!!!



Potrei rischiare di essere per niente obiettivo visto il grado di parentela “leggermente” stretto con Roccia Armanda.

Posso comunque testimoniare l’incredibile livello di tensione che si generava in lei in procinto di recarsi in teatro per una prima o più semplicemente davanti ad una trasmissione in TV.

Sembrava una bambina in spasmodica attesa dell’arrivo del suo giocattolo preferito di sempre.

Perché tutta questa tensione? Semplice. Lei temeva per i cantanti e di un loro possibile fiasco.

Spesso rinunciava all’invito al palco dei suoi cari amici in occasione delle prime, ben sapendo la sofferenza che quei cantanti provavano.

Mentre invece gradiva di più le seconde o le terze rappresentazioni dove quella tensione si era già smorzata e i cantanti potevano così dare il meglio di se finalmente liberi da critiche spesso preconcepite.

Roccia Armanda ha sempre prediletto anche il bello dell’Opera.

I costumi, le scenografie, le riproduzioni storiche. Amava registi di teatro come Zeffirelli, capaci di emozionare il pubblico al di là dell’orchestra e dei cantanti.

Ha sempre odiato invece le rivisitazioni scenografiche moderne delle opere, ritenendole completamente fuori luogo e contesto.

“I melomani” come me sanno che l’approccio giusto con l’opera è quello di iniziare con quelle che vanno direttamente al cuore: Traviata, Bohème, Madame Butterfly...

Mi ha colpito molto questo suo concetto.

La Lirica così come tutta la musica in genere, non necessariamente richiede studio preparatorio per poterla apprezzare.

Ma bisogna avvicinarsi con umiltà e rispetto e soprattutto col cuore.

Tante volte abbiamo discusso sulla cultura del Melodramma di certi “moderni” loggionisti del Regio. E ricordo ancora diversi anni fa quando commentammo ridendo l’intervista a TV Parma di una giovane donna ad una prima di Verdi sulla soprano del momento:

“non mi piace perché ha una voce pucciniana, quindi non pertinente con Verdi”. E lo speaker: “ma lei ha mai visto e ascoltato opere di Puccini?” Risposta: “no, mai”.

Certa gente, non merita neanche di entrare allo stadio. Figuriamoci a teatro...

EPILOGO

A questo punto la domanda sorge spontanea: chi ha vinto tra la Classica e la Lirica? Tra la genialità e il virtuosismo dei Maestri del pentagramma tanto cari a Mariuccia, o le emozionanti romanze del cuore dei compositori del Melodramma adorati da Roccia Armanda?

Il mio scopo era duplice: capire di più di questi due mondi così affascinanti anche se non così avvezo visto la mia innata passione per la musica e nel contempo, tenere impegnate le mie novantenni preferite durante questa tremenda pandemia che oltre a seminare morte e sofferenze ha creato e crea tuttora una sorta di pericolosa depressione a chi è costretto per vari motivi a passare gran parte della propria giornata tra le mura domestiche.

Penso, con un pizzico di bravura e di autocelebrazione, di aver raggiunto l'obiettivo, e da giudice supremo ed imparziale do la più semplice delle risposte:

HA VINTO LA MUSICA!!!

Credo in tutta sincerità, di aver imparato molto da questa originale esperienza di vita. Ho avuto la fortuna di carpire la passione quotidianamente alimentata in due splendide persone per un mondo che non finisce mai di stupirti. Anche quando hai novant'anni...

L'immagine di una Mariuccia seduta al suo pianoforte a coda di casa alle prese con gli studi dei suoi grandi idoli, e di una Roccia Armanda che accompagna la sua carissima amica corista Carla per ripassare le romanze dell'opera in cartellone, è un qualcosa che ti emoziona e ti provoca anche una punta di invidia.

Per non parlare delle loro reciproche emozioni a più riprese negli innumerevoli concerti e opere cui hanno assistito.

Due donne stregate dalla musica, che fin da subito hanno compreso la missione di divulgarla ai loro giovani allievi inculcandogli la bellezza estetica e la profondità d'animo che ne deriva.

E credo che l'abbiano fatto con abnegazione raggiungendo anche ottimi risultati al punto che alcuni hanno proseguito la loro avventura musicale in forme diverse ma comunque rimanendone nell'ambito.

Vivo con l'ottimismo che questa piccola "dispensa" (così amo chiamarla) possa stimolare l'interesse e la curiosità anche di un solo giovane nel suo graduale avvicinamento in questo meraviglioso mondo che Roccia Armanda ama definire "l'arte più bella" forse perché, aggiungo io in coro alle due novantenni, arriva dritta al cuore

Marco

